



PUNTO

DI VISTA

## Fare giustizia con i media, cattiva strada

**L**a pubblicazione delle foto degli indagati per l'uccisione di una bambina ad Andria, oppure dell'elenco di presunti "pedofili" sono solo un puntino della rotta che porta il transatlantico della giustizia a scontrarsi con l'iceberg dei mass-media. Ma più che scandalizzarsi delle motivazioni o delle giustificazioni addotte («perché lo ha chiesto la cittadinanza», «perché ormai è entrato nel costume pubblicare la foto degli indagati», «perché la presunzione d'innocenza è superata dal diritto di cronaca») tutte sicuramente senza fondamento giuridico, conviene cercare di andare più a fondo nella riflessione.

Partiamo dal postulato che la sanzione penale viene minacciata per assolvere a funzioni general-preventive (ammonire i consociati e dissuaderli dal compiere quel reato) e individual-repressive (punire il responsabile). Assumiamo pure che le sanzioni penali sono solo quelle indicate dalla legge (reclusione, multa,

di **VINCENZO ZENO-ZENCOVICH**

interdizione, sequestro eccetera) e non altre non scritte (secondo il principio *nulla poena sine lege*).

Vediamo ora se e come questi principi si inverano nella pratica: la sentenza che accerta definitivamente la colpevolezza del reo arriva, nella maggior parte dei casi, a distanza di lustri. Il carcere può essere il più delle volte evitato o comunque la pena notevolmente ridotta. Con il che è facile avvedersi che le due funzioni sopra indicate sono depotenziate se non svuotate.

**C**on che cosa sostituirle? La punizione — eventuale e comunque distante — viene anticipata con la carcerazione preventiva nel convincimento che il più delle volte sarà l'unica galera che verrà scontata dall'ipotetico reo. L'ammonizione ai concittadini viene invece realizzato attraverso l'effetto stigmatizzante della notizia dell'arresto o anche solo del procedimento. Il messaggio è chiaro: se non vuoi finire sui giornali o in tv astieniti da certi comportamenti. Quel che fa paura non è essere arrestati o indagati ma il fatto che tutti lo sappiano.

Ora è evidente che questa evoluzione non esplica alcun effetto sulla criminalità organizzata o abituale, per la quale il carcere è un "rischio d'impresa" e la notorietà addirittura una plusvalenza che ne aumenta la credibilità. Essa invece colpisce il soggetto che occasionalmente commette un reato o che si trova in una situazione in cui il mero sospetto costituisce elemento di esclusione sociale. Le sue possibilità di dimostrare che la propria innocenza sono, statisticamente, assai più elevate, ma nel frattempo ha subito tutto il nuovo, e alternativo, procedimento sanzionatorio: reclusione prima del processo, squalifica prima della condanna. Il sistema così costruito presenta due macroscopiche storture: per un verso finisce per favorire il delinquente abituale (si direbbe, in termini economici, che il crimine all'ingrosso costa meno di quello al minuto). Per altro verso trasforma i mass-media in un braccio essenziale dell'apparato repressivo. Lo Stato "privatizza" la sanzione affidandola a soggetti completamente esterni i quali possono decidere se, e in che misura, irrogarla. Inutile dire che non era esattamente questa l'idea che veniva espressa da Beccaria e sulla quale si fonda tutto il moderno sistema penalistico.